Nel 1575 il card. de Nortfolch riedificò la chiesa e ristabilì anche il collegio che tuttora ivi fiorisce. Le pareti della chiesa furono decorate a fresco del pennello da Nicolo Cercignano detto il Pomarancio che vi rappresentò molti episodi di martiri accaduti nelle persecuzioni dello scisma d'Inghilterra.

Ss. Tommaso ed Orso (V. s. Orsola della Pietà).

S. Tommaso de Yspanis (sic.)

È il nome più antico della chiesa poi chiamata *della Catena*, dai frati disciplinati che vi dimoravano, oggi dedicata ai ss. Giovanni e Petronio de Bolognesi. Nel secolo XIV era servita da tre chierici: *Ecclesiae sancti Thomae de Yspanis habet tres elencos*, così il nostro codice di Torino. Serbò il nome di s. Tommaso degli Spagnoli che la possedettero un tempo fino ai giorni di Pio IV come risulta dal registro della sua tassa. Nel 1395 trovo in un censuale vaticano ricordata, *domus cum signo clavium de parochia sancti Thome de Yspanis octobris die tertia.*

S. Tommaso a capo delle mole.

Questa chiesa è incorporata al palazzo dei Cenci presso la riva del Tevere nel luogo prossimo a quella punta dell'isola tiberina ove dal medio evo fino ai nostri giorni stavano le *mole* sul fiume, dalle quali prese appunto la nostra chiesolina il titolo *in capite molarum*. Dall'annesso palazzo dei Cenci dal secolo XV in poi fu denominata *s. Tomasso di Cenci.*

Negli atti della visita del 1566, della quale ho spesso fatto parola, trovo di questa chiesa le seguenti notizie: *È tutta rifatta dalle bo. me. di mons. Christoforo Cencio. Nella detta chiesa è una cappella juspatronata di casa Cencio del quondam Messer Valerio Cencio et ne è beneficiato uno dei suoi figliuoli. In quella del Crocifisso vi è sepolto detta Messer Cristoforo.*

Fu questa chiesuola celeberrima nel medio evo, perchè residenza ufficiale del *Caput romane fraternitatis*, onde si chiamò anche *s. Tommaso Fraternitatis*. Scrive il Lonigo intorno alla detta fratellanza del clero, della quale abbiamo accennato nella prima parte di quest'opera, che egli possedeva *un trattatello* (sic) il cui titolo è: *ordo sepeliendi clericos romanae fraternitatis*. La importanza della chiesa nel medio evo risulta anche da questo che il suo clero nella festività dei turiboli riceveva come le chiese maggiori a titolo d'onore dieciotto denari di presbitero. Era inoltre quella che dava il nome a tutte le chiese della terza partita, e come tale aveva soggetta in certa guisa la stessa basilica vaticana: *In ea autem parte que dicitur sancti Thome sunt ecclesiae et monasteria infrascripta videlicet ecclesia s. Petri Majoris que est Patriarchalis etc.*

Presso questa chiesa era la casa in cui nacque il famoso tribuno del medio evo Cola di Rienzo.

S. Tommaso in Formis.

Sorge ancora sul Celio presso il fornice di Silano e Dolabella. Fu già una delle venti abbazie privilegiate di Roma. Dal papa Innocenzo III fu concessa al beato Giovanni de Matha, il corpo del quale fu venerato in quel luogo fino all'interregno d'Innocenzo X, così il Bruzio, nel qual tempo si dice fosse *tolto da alcuni dell'ordine dei Trinitari, altri dicono di no, ma certo fu tolto e condotto in Ispagna.*

Nella nota bolla d'Onorio III diretta a questa chiesa nel 1217 si concede alla medesima; *portam integram quae libera rive latina dicitur cum omni portatico suo et redditum qui a transentibus solet dari.* (1) Urbano VIII la tolse ai padri Trinitari della Redenzione, secondo quel che afferma il Terribilini, per *aver essi mandato secretamente in Spagna il corpo di s. Giovanni de Matha.*

Ebbe un tempo anche annesso un grande ospedale pei poveri. Fu dopo l'abbandono dei padri del Riscatto eretta in commenda cardinalizia ed ultimo commendatore ne fu il cardinal Porcello Orsini, il quale essendo morto Bonifacio IX nel 1395 la unì al Capitolo di s. Pietro in Vaticano che in essa fece ad uffiziare il 21 dicembre, giorno festivo di s. Tommaso.

Questa chiesa sembra venisse eretta almeno nel secolo XI e fu restaurata da Bonifacio VIII, Urbano VI ed Alessandro VII. Da ciò risulta che le notizie del Bruzio e del Terribilini in ordine al tempo del traslocamento del corpo di s. Giovanni de Matha e della espulsione dei Trinitari dal luogo sono o del tutto

(1) Boll. Vat. I. p. 102.

o in parte prive di fondamento storico. Presso la chiesa a sinistra restano gli avanzi del gran monastero che fu culla dell'ordine dei Trinitari della Redenzione e si vede la porta monumentale del medesimo convento sulla quale v'ha in musaico il Salvatore seduto con due schiavi l'uno negro e l'altro bianco ai lati, sciolti dai loro ceppi. Sull'arco della porta si legge l'epigrafe del *magister Jaco Ous* che col suo figlio *Cosma* fu capo della scuola detta appunto dei Cosmati marmorari romani fondati nel secolo XII, chiamati in solenne epigrafe di quel tempo *magistri doctissimi romani* e che lavorarono specialmente nelle chiese e cattedrali dell'Italia meridionale.

Sul fornice di Dolabella si venera una celletta nella quale dimorò il santo fondatore dell'ordine dei Trinitari.

S. Tommaso in Laterano.

Quest'oratorio che era anche detto *Secretarium Lateranense*, perchè destinato ad uso di *sagrestia* della basilica, era stato innalzato dal papa Giovanni XII, ed era presso il portico della basilica. Fu distrutta l'anno 1649 nella riedificazione della facciata della suddetta basilica ordinata dal papa Innocenzo X.

S. Tommaso in Miranda.

Fa parola di questa chiesa il Martinelli. Io sospetto così fosse chiamata una chiesa dedicata in Roma al santo apostolo e che sorgeva presso il foro romano nel luogo detto *in Miranda* ovvero *circa Mirandam* che era fra la chiese di s. Lorenzo e dei ss. Cosma e Damiano, e della quale da un pezzo è disparsa ogni traccia. Ne fa menzione Cencio Camerario a proposito del presbiterio che si dava per la solennità degli archi.

S. Tommaso presso ss. Apostoli.

Fu un oratorio pubblico dedicato a questo santo, e di cui si fa menzione nella vita di papa Stefano VI, esisteva nel monastero di s. Andrea presso la chiesa dei ss. Apostoli, al quale il detto papa offrì in dono una ricchissima veste. Non ne trovo certezza in alcun altro documento.

S. Tommaso de Mercanti (V. s. Orso della Pietà).

S. Tommaso d'Aquino (V. s. Barbara alla Regola.)

S. Tommaso d'Aquino.

Da un documento dell'anno 1368 con data dei 24 maggio di quell'anno mi sembra con certezza poter affermare che una chiesa al grande padre della filosofia cristiana fosse innalzata in Roma un secolo incirca dopo la sua morte. Esso è del tenore seguente:

24 maij 1368. Nicolaus et Mathiothius fres germani filii qu. Pauli Petrii de Cinthis de reg. arenule vendunt magnifico viro Luce q. Iacobi de Sabello medietatem integram omnium et singularum domorum accasamentorum et locorum, quae medietas est pro indiviso cum dominio Petri Leonis et Homodeolo de Buccabelly not. idest plures domos et palatia sita in regione Ripae iuxta suos fines ut in d. Instro asseritur de pluribus domibus et palatiis ac antiquis aedificiis cum cryptis et hortis posite sunt in monte ubi est Eccla s. Tomae de Aquino? communia pro indiviso cum Cola de Sabello Ant. de Sabello seu Ec Dom. Homodeolo praedictis positis in d. regione Ripae Marmoratae Campitelli s. Adriani ut ex instruo de Scambis rogato.

Questa chiesa era presso Monte Savello nella via che conduce alla piazza della *Bocca della Verità*.

Ss. Trinità in via Condotti.

La chiesa appartiene oggi ai padri Trinitari calzati spagnuoli nella via detta dei Condotti. Fu eretta colle elemosine di fra Diego Morosillo arcivescovo di Lima nel Perù e vicerè delle Indie Orientali spagnuole. La fabbrica fu cominciata nel maggio del 1741 con i disegni di Emmanuele Rodriguez de Santos portoghese.

Ss. Trinità Scottorum (V. s. Tommaso di Cantobery).

Ss. Trinità delle Missioni.

Tale è il titolo della chiesa spettante ai padri della Missione posta entro la loro casa presso il palazzo di Montecitorio. Fu edificata insieme al convento nel 1642 da madama Maria de Piguard duchessa d'Auguillon. Nel secolo XVIII fu riedificata di nuovo a spese del cardinal Lanfredini e coi disegni del padre della Torre sacerdote di quella casa. Vi dimoravono un tempo le monache di S. Chiara.

Ss. Trinità presso il Palatino.

Di quest'antichissima chiesuola dedicata alla Trinità ed indicata dal codice di Torino non lungi dal clivo di Scauro fra san Gregorio e la basilica dei ss. Giovanni e Paolo, è disparsa da molti secoli ogni traccia; dal codice pure risulta che nel secolo XIV era abbandonata e forse rovinosa. Infatti in quel registro leggo *ecclesia s. Trinitatis non habet servitorem*. Nel Bullario Cassianese viene indicata una chiesa della ss. Trinità *in palatio*, laonde sospetta che sorgesse alle falde del colle suddetto dal lato di s. Gregorio (1).

Ss. Trinità (V. ss. Cosma e Damiano de Barbieri).

Ss. Trinità de Monti.

Fu edificata questa chiesa da Carlo VIII re di Francia nel 1494, ma nel 1595 ai 9 di luglio venne consecrata da Sisto V e eretta in titolo cardinalizio. Quel monarca fu indotto all'opera da san Francesco di Paola che ne lo pregò, e perciò rimase la chiesa in possesso dei padri missionari francesi dell'ordine del s. fondatore sino al 1816. Passò poscia alle *monache del Sacro Cuore*.

La chiesa è ricca di pitture di sommi artisti, cioè di Daniele di Volterra, di Michele Alberti, Marco da Siena, Federico Zuccheri, Pierino del Vaga, Taddeo Zuccheri, Cesare Nebbia ed altri. Nell' annesso convento ove le religiose suddette tengono un istituto di educazione per le fanciulle v'ha l'antico refettorio opera eccellente del celebre fratel Pozzo gesuita.

Ss. Trinità dei Pellegrini (V. s. Benedetto in Arenula).

Ss. Trinità in vico lateritio.

Questa chiesa della quale si fa menzione dal Zaccagni nel suo *magnus catalogus* e notata presso il vico *lateritio*, nome evidentemente corrotto, essendo il codice da cui il Zaccagni trasse notizia di questa chiesa in più luoghi mutilo e guasto (2).

---

(1) Margarini. *Bull. Cas. t. 2. Const. 112.*
(2) Cod. Vat. n. 2035 fol. 45. et. cod. 4265. fol. 210.

Oratorio della Ss. Trinità dei Pellegrini.

È nella via delle Zoccolette; viene uffiziato dalla arciconfraternita della ss. Trinità eretta da s. Filippo Neri; ivi v'ha un quadro di merito di Giacomo Zucca esprimente s. Gregorio in atto di celebrare.

S. Trifone in posterula.

Vuole il Terribilini che Crescenzio prefetto di Roma l'anno 957 sotto il pontificato di Giovanni XII fosse il primo edificatore di questa chiesa. Intorno alla quale veggasi Benedetto Canonico nell'ordine romano. Stava presso la Scrofa ed oggi risponderebbe sotto il convento dei padri Agostiniani.

Nel codice di Torino è detto s. Trifo (sic); *Ecclesia s. Triphi est capella papae habet fratres ordini haremitarum* XXV. Fu distrutta per la fabbrica del grandioso convento degli Agostinanni oggi occupato dal *ministero della marina*.

S. Trifone a piazza Fiammetta (V. s. Salvatore del Primicerio).

S. Urbano.

L'anonimo del codice di Torino appresso s. Lorenzo *de ascesa* e prima di s. Maria a Campo Carleo pone il monastero di s. Urbano: *monasterium s. Urbani*. E che questo sia il monastero di s. Urbano nominato dal Signorili, ci persuade l'essere esso messo nella sezione delle chiese denominate dei ss. XII Apostoli. La chiesa e l'annesso monastero ancora esistono al principio della moderna via alessandrina. Fu edificato ai giorni di Urbano IV da Giacoma Bianchi, ricchissima e piissima donna romana l'anno 1264.

La chiesa attuale poi fu riedificata l'anno 1600 vicinissima all'antica, che sorgeva dietro l'abside di questa, e sulla porta odierna vi fu riposta la seguente iscrizione ricordante la sua prima edificazione:

† ANNO AD INCARN. D. MCCLXIV
IND. VII. MENS. AVG. DIE XXV. VRRANVS
PAPA QVARTVS HOC MONASTERIVM
FIERI FECIT AD PRECES IACOBE FILIAE
PETRI BLANCI IN DOMO PATRIS SVI
AVE MARIA GRATIA PLENA.

Dalla quale epigrafe apprendiamo eziandio che la chiesa sorgeva nel palazzo dei Bianchi.

La data dell'iscrizione ci porta a meno di due mesi innanzi la morte di quel pontefice avvenuta ai 2 ottobre del 1264 a Perugia.

Il monastero fu eretto pei monaci Benedettini. Il Martinelli dice che ai suoi giorni l'antica chiesa situata, come dissi, dietro l'abside dell'odierna, era ancora in piedi profanata e ridotta ad uso di fienile.

Fu già filiale di s. Lorenzo fuori le mura sulla via tiburtina. Clemente VIII ad istanza del card. Baronio e di Antonio Sforza, concesse il monastero alle fanciulle che il volgo appellava *le Sperse di s. Eufemia*, oggi conservatorio di S. Eufemia.

S. Valentino Romomiximo (sic).

Benchè di questa chiesa abbia già dato un cenno sotto la denominazione di quella di *s. Sebastiano de mercanti*, aggiungo ora altre notizie a alle anzidette, e che si riferiscono alla storia della nostra chiesa. Innanzi tutto si fa di questa menzione nella nota epigrafe del secolo IX, esistente oggi nel portico di s. Maria in Cosmedin, ove sono ricordati molti doni fatti al martire s. Valentino da un tal Teubaldo: alcuni di quei doni consistono in fondi rustici ed urbani, cioè case, orti e vigneti, alcuni libri e oggetti liturgici. Da quell'epigrafe risulta pure che la nostra chiesa di s. Valentino, la quale fu demolita sotto gli occhi nostri per la fabbrica del palazzo Guglielmi a piazza Paganica, era stata consacrata ai 30 di novembre dell'anno 898 sotto il pontificato di Giovanni IX. Ed infatti la chiesa è notata nel codice di Torino fra quelle della terza partita, presso s. Nicola de Mellinis (s. Elena de Credenzieri): *ecclesia sancti Valentini habet unum sacerdotem.* V'ebbe già una confraternita, la conferma dei quali statuti si trova nell'archivio dei Brevi, de' quali mi ha dato notizia l'illustrissimo mons. de Romanis archivista del medesimo (1). Fu già, come tutte le altre, parrocchiale. Nel codice di Cencio Camerario alla chiesa è attribuita la strana denominazione di *Romomiximi*, due volte corrotta e dalla pronuncia volgare del medioevo e forse anche dall'amanuense. Il Lonigo questo strano vocabolo

(1) *Arch. de Brevi.* Marzo 1693, § 2, p. 29.

cambia in quello di *Dommae Nuzinae*, ed accennerebbe al nome di una casa ove dimorava cotesta *Nuzina*.

S. Valentino de Piscina.

D'un'altra chiesa pure scomparsa e dedicata a s. Valentino fa parola l'Adinolfi, il quale da un documento dell'anno 1427 ricorda che quella chiesa era nella regione di s. Eustachio (1).

S. Valentino al Quirinale.

Di questa chiesa dedicata al santo martire Valentino non trovo altra menzione che nel Martinelli, il quale dice che avea annesso un monastero abitato dai monaci di santa Giustina, e della quale parla pure il Fanuci.

Ss. Venanzio, Anastasio e Mauro.

Il papa Giovanni IV circa l'anno 648 dedicò nel Laterano un oratorio a s. Venanzio, le cui reliquie insieme a quelle dei martiri suddetti e di altri fece trasportare dalla Dalmazia. Nell'abside di quell'oratorio fece a musaico rappresentare le immagini di detti santi, e massime quella di s. Venanzio, di cui il padre di Giovanni IV aveva portato il nome. Quei musaici fortunatamente ancora si conservano, e col rozzo stile dimostrano il decadimento irreparabile di quel genere di lavoro.

Sull'arco trionfale dell'oratorio che è congiunto al battistero lateranense si mirano i quadri apocalittici dei quattro evangelisti, disposti in ispazi quadrati, con quattro santi per ogni lato dell'arco. Nella tribuna si nota un rozzo disegno di Cristo in mezza figura che sorge tra le nubi in mezzo a due angeli ed alza la mano destra: al disotto è una serie di nove figure, nel mezzo delle quali sta la Vergine in manto azzurro che solleva le braccia a modo di orante, secondo la tradizione artistica del periodo delle catacombe. Ai fianchi le fanno ala gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, il primo colle due chiavi, il secondo colla croce astata, che la sorregge pure s. Giovanni Battista che gli sta di fianco. Succedono dall'un lato e dall'altro i vescovi Venanzio e Domno: a manca nell'estremo del quadro, è il papa edificatore dell'oratorio che ne solleva in mano il modello; a destra un'altra figura, forse quella di Teodoro

(1) Adinolfi. *Via sacra*, n. 121.